milioni di franchi; ma d'altra parte le richieste d'oro, per le riforme finanziarie compiute in Germania, agli Stati Uniti, in Italia e per altre cause sono accresciute. Però non va trascurato che l'uso del metallo nelle relazioni commerciali, specie all' interno dei vari paesi ha una tendenza a restringersi, che inoltre il credito ha saputo escogitare mille forme di pagamento senza che occorra usare delle somme considerabili. Il Leroy-Beaulieu nega che la crise abbia una origine monetaria, e invero uno studio della produzione dei principali prodotti mostra che il ribasso dei prezzi non deriva dal rincaro dell'oro, o dall'abbondanza dell'argento ma dalle stesse condizioni intrinseche della produzione.

D'altra parte lo stesso ribasso dei prezzi non è così generale, nè così rilevante come spesso si asserisce. Certo il grano, la lana, il cotone, la seta, l'olio di colza e di lino, il caffè, il rame, il piombo, il ferro si vendono a prezzi minori di alcuni anni or sono; ma per altri prodotti, come lo stagno, il sale, il sapone, il carbone, il vino, la farina, la carne ecc. o vi è stata una diminuzione nel prezzo quasi insensibile, o vi furono spesso oscillazioni in aumento. Eppoi queste variazioni si segnalano specialmente sul mercato di Londra, ma sugli altri mercati, quando i ribassi sono lievi, l'effetto è assai minore. Più ancora il considerare il ribasso del prezzo di alcuni prodotti e il trascurare i servizi umani è uno studiare il fatto incompletamente. Ora appunto i prezzi dei servizi hanno una tendenza al rialzo, da 15 a 20 anni a questa parte, che equilibra l'altra tendenza al ribasso.

Dunque la questione monetaria e il ribasso dei prezzi non possono ritenersi quale causa diretta e reale della crisi, essi sono piuttosto manifestazioni o conseguenze di altri fatti. « Bisogna cercare, dice il Leroy Beaulieu, un'altra causa o piuttosto altre cause del ribasso dei prezzi. In tutti gli oggetti, il cui prezzo è sceso, si notano queste due circostanze che la produzione ne è diventata singolarmente più abbondante e che le spese necessarie sono notabilmente diminuite. » Prendiamo ad esempio il grano; secondo il Mulhall (*History of Prices*, pag. 79) l'Europa possedeva nel 1850 circa 148 milioni di ettari a coltura, nel 1870 l'estensione di queste terre era di 180 milioni di ettari, nel 1884 di 198 milioni, vi fu dunque solo per l'Europa un aumento del 34 0|0 in meno di 35 anni. Che se poi si considerano le cifre relative all'America, è facile convincersi che la produzione di questa sostanza alimentare si è svolta in modo quasi prodigioso. Si estenda questo esame agli altri prodotti di cui oggi si deplorano con logica per lo meno assai strana, il ribasso dei prezzi e si vedrà che l'offerta di essi ha subito un aumento spesso colossale, sempre rilevante. La questione del metallo argento risulta adunque estranea al ribasso stesso.

Le cause generali sono così riassunte dal Leroy-Beaulieu; il mondo intero è assai meglio esplorato di vent'anni fa, in modo che le terre migliori, tutte le ricchezze naturali, i migliori giacimenti sono più noti; i capitali divenuti più abbondanti pel risparmio e per l'aumento della popolazione sono oggi più mobili, più agili, più audaci, più disposti a spostarsi e più rapidamente trasportabili di un quarto di secolo fa, di modo che il semplice annuncio della scoperta di una ricchezza naturale su un punto qualunque del mondo, dà luogo quasi subito ai tentativi per metterla a profitto. Se i capitali hanno una maggior tendenza a emigrare, a colonizzare, ad affrontare rischi d' ogni specie, gli uomini stessi sono diventati meno sedentari e seguono con ardore i capitali ovunque li chiamano e li compensano. I progressi dell' industria che si manifestano in cento modi. . . hanno contribuito e contribuiscono ogni giorno allo sviluppo incessante della produzione e al ribasso dei prezzi. Infine l' ultimo fattore, e non il meno energico, è il perfezionamento dei mezzi di trasporto, specialmente sul mare. »

Ma allora, si domanderà, la crise ha la sua genesi nell' eccesso di produzione. Si produce troppo d'onde l'ingorgo, il *glut* degli inglesi, d'onde le perdite pei capitalisti, le diminuzioni dei salari per gli operai. « L' ipotesi d' un eccesso generale di produzione, risponde il Leroy-Beaulieu, particolarmente quando si tratta delle sussistenze non può guari essere ammesso. L'umanità ha tanti bisogni naturali o artificiali che essa non sarà mai soddisfatta e si potrà sempre lavorare per essa. Gli antichi bisogni sono estensibili e ogni giorno ne nascono di nuovi. » Certo può avvenire, in via assoluta, che siano offerti alla umanità dei prodotti in quantità superiore ai suoi bisogni. E abbiamo anzi dei casi nei quali, pel dannoso intervento dello Stato, pei favori che esso ha accordati ciecamente, a certe industrie, senza gettare lo sguardo nell'avvenire, l'eccesso di produzione è flagrante: citiamo ad es. la marina, le ferrovie e le industrie annesse. Ma, almeno nelle condizioni di civiltà odierne, e sono queste soltanto che devonsi ora considerare, per la maggior parte dei prodotti che sono consumati direttamente dall' uomo l'offerta non può essere in via assoluta esuberante. Mentre l'umanità non ha a propria disposizione nè carne, nè grano, nè zucchero e simili in eccesso, può avere locomotive, battelli a vapore e simili strumenti di lavoro in quantità esuberante.

E mentre il consumo dei primi prodotti può svolgersi, estendersi, intensificarsi quello dei secondi procede molto più lentamente.

I periodi che sono contraddistinti dai prezzi bassi hanno la loro utilità, quella appunto di recare con uno studio attento e con grande sforzo una maggiore economia nella produzione e di suscitare inoltre delle nuove abitudini. Ed è naturale che fino a tanto che questa economia nella produzione non si è raggiunta e queste nuove abitudini non si sono formate, l'industria debba soffrirne; ma non è, dice bene il Leroy-Beaulieu, che una semplice febbre di sviluppo, la quale viene da ciò che un fenomeno utile si è prodotto troppo improvvisamente e non ha permesso che nuove abitudini e nuovi meccanismi si stabiliscano e il lavoro necessario di adattamento della società alle nuove condizioni non ha potuto effettuarsi gradatamente d' onde resulta un malessere momentaneo e doloroso. Queste febbri di sviluppo sono esattamente le stesse per l'organismo industriale e sociale che per l' organismo umano. La natura e il tempo sono i rimedi efficaci ».

È però necessario che non faccia difetto un buon regime, se il passaggio allo stato normale dev'essere agevolato anzichè ostacolato. Il protezionismo, che ha una gran parte di responsabilità nella crise attuale suggerisce il regime che a lui pare migliore, la proscrizione cioè dei prodotti stranieri e gli aiuti alle industrie nazionali. Ma se v' è dottrina ormai sfatata, questa della protezione lo è indubbiamente, senza dire poi che essa è in contraddizione flagrante con la civiltà